

RECENSIONI

HILAIRE DE POITIERS, *Sur Mathieu*, Introduction, texte critique, traduction et notes par J. DOIGNON, t. I, II, « Sources Chrétiennes », 254, 258, Eds. du Cerf, Paris 1978, 1979. Due volumi rispettivamente di pp. 350, 298.

La pubblicazione dei *Commentarii in Matthaem* di Ilario di Poitiers nelle « Sources Chrétiennes » deve essere considerata dagli studiosi di letteratura cristiana antica come un avvenimento di notevole rilevanza, non foss'altro perché essa fornisce la prima vera edizione critica di quest'opera: un avvenimento che si accompagna a quello che la medesima collezione francese realizza in questi anni, e cioè la pubblicazione delle orazioni di Gregorio di Nazianzo, le quali, presentate anch'esse in edizione critica, mostrano un più vivo interesse per questo tipo di lavoro scientifico da parte della gloriosa collana francese. Sia l'opera di Ilario sia quella di Gregorio Nazianzeno, infatti, sono rimaste ferme, per quanto riguarda la critica testuale, alle grandi edizioni maurine: più antica quella di Ilario, che fu opera di Dom Coustant (1693), più recente quella di Gregorio, allestita dal Caillou e da altri nel corso del XVIII secolo.

È con particolare interesse, dunque, che incontriamo questa edizione di Ilario: essa colma un vuoto notevole nell'ambito degli studi dedicati al vescovo di Poitiers, mentre è stata pubblicata recentemente per i tipi del *Corpus Christianorum*, il *De Trinitate*, curata da P. Smulders. Nessuno meglio di J. Doignon poteva compiere questa meritoria fatica: lo specialista di « Ilario prima dell'esilio » (la monumentale monografia pubblicata nelle « Etudes Augustiniennes » del 1971) e l'autore di altri brevi e penetranti indagini su questo scrittore. Questa è, dunque, in primo luogo una edizione critica: è costruita sulla collazione completa di nove manoscritti fondamentali, descritti succintamente, ma in modo esauriente, e di altri cinque, che sono stati usati solo parzialmente (pp. 46 ss.). I nove manoscritti si dividono in due famiglie, delle quali la seconda ha sottoposto il testo in tre casi (*in Matth.*, 3,2; 9,7-9; 33,5) ad ampi rimaneggiamenti: frammenti dell'opera, tratti da omeliari medievali, completano la ricca indagine sulla tradizione manoscritta. Molto opportuna e chiarificatrice anche la sezione (compre-

dente le pp. 57-61) dedicata allo studio delle edizioni moderne (se così si possono chiamare), da quella dell'Ascensius a quella del Coustant, sulla quale si basarono tutte le successive (Vallarsi, Oberthür, Caillau e Migne): da esse emerge quanto siano stati preziosi, per Ilario come per altri scrittori cristiani greci e latini, gli studi dei Maurini e le loro edizioni: di grande importanza i contributi esegetici, mentre meno felici possono essere considerati i contributi arrecati alla costituzione del testo. Di fronte ai frequenti interventi del Coustant sul testo, il Doignon si segnala per un costante (e talora puntiglioso) ritorno alla tradizione manoscritta, che così frequentemente era stata corretta dagli editori, in particolare con l'aggiunta di particelle esplicative. Bisogna dire che nella maggior parte dei casi ha ragione il Doignon a ritornare a questa o quella lezione manoscritta, abbandonando gli editori precedenti. Così in 5,11: « ... (angelis) ... a Deo gloriae candor in d u t u s e s t », era stato corretto dalla maggior parte degli editori, che si fondavano, peraltro, su di un ramo della tradizione manoscritta, in i n d u l t u s e s t : i n d u t u s fa pensare alla « veste candida » della gloria, un'immagine che andava perduta nella correzione banalizzante; in 6,4 il testo manoscritto « ... quia multis uestitu ouium rabies lupina contegitur » era stato arbitrariamente corretto in « in multis »; 8,4: « ... grex (trattasi del gregge di porci in cui vengono cacciati i demoni esorcizzati da Cristo in *Matth.*, 8,28) ... in cupiditatem scilicet saecularem daemonum praecipitatur instinctu in aquis multis, id est cum reliquarum gentium infidelitate moriturus », corretto in m o r i t u r i dagli editori, sulla base di un ramo della tradizione manoscritta; altrettanto dicasi di 10,5, ove « non indigi habentes uirgam de radice Iesse » era stata una correzione dell'Ascensius e del Coustant (e di un ramo della tradizione manoscritta), assai meno felice della lezione « non indigne », restituita dal Doignon; in 10,24 vi è una interpretazione allegorica: « pater corporis peccatum, mater animae infidelitas ¶ e t i n c i d e n s u o l u n t a t i s a r b i t r i u m » (trattasi della divisione della casa di cui parla *Matth.*, 10, 33-36). « Incidens », certo, sembra un po' strano, ma « a c c e d e n s » del Coustant è senz'altro più banale; si può proporre « a c c i d e n s »?

Qualche altra volta, invece, non sono da rifiutare le correzioni del Coustant e degli altri editori. Mi riferisco a 4,2: «... cuius praeium atque honor praesentis uitae operibus sit merendum», che il Coustant e gli altri editori hanno corretto in «merendus», riferito a «honor»; 4,25: «lex in fidem Israel intra metum metu continebat»: qual è la funzione di «metu»? Il termine è omissso dal Coustant e dagli editori, insieme con un ramo della tradizione manoscritta; 6,2: «... pulsandum est, oratione misericordia, inquisitione profectum, temptamento aditum repturi»: la stessa costruzione della frase, la punteggiatura dello stesso Doignon (e anche la traduzione: «afin de trouver par la prière des preuves de miséricorde, par la recherche un progrès, par le tatonnement une issue») mostrano che si deve correggere, con gli editori, in «oratione misericordia m»; 6,6: «postquam torrentium procurus (id est grauiorum cupiditatum motus incurrit) atque exinde tota uentorum uis circumfluentium desaeuiat...» mi piace poco la costruzione della frase contenuta nella parentesi: con il Coustant chiuderei la parentesi dopo «motus» e leggerei «incurrit... desaeuiat»; in 9,3, parimenti, correggerei «in fide enim resurrectionis sacramentum panis caelestis accipitur» in: «in fidem» etc., con gli editori precedenti il Doignon; così non riesco a spiegarmi perché il Doignon abbia rifiutato in 10,12 («... quia de parentum cognationumque nominibus populi quondam unitas indicatur nunc hostili inuicem odio diuersis») la correzione del Coustant «diuersi», o, di altri editori, «diuersisque», connesso con il successivo (trad.: «... une unité du peuple s'exprimant par les noms des parents et d'alliés aujourd'hui dissociés par une inimitié et une haine réciproques...»).

Le annotazioni, chiare e succinte, ci sembrano pertinenti. Talora, tuttavia, il commentatore vede riferimenti classici e cristiani che a noi sembrano dubbi, anche perché limitati a espressioni e giri di frasi assolutamente secondari. Non è il caso di dilungarci troppo su questo o quel punto: in linea di massima ci sembra di poter dire che il testo ilariano non ci appare così elaborato dottrinalmente e artisticamente sulla tradizione classica e cristiana come vorrebbe il Doignon. Talora, invece, si può aggiungere qualche altro caso (questa edizione così erudita stimola il lettore a proseguire sulla stessa strada dell'editore...). Così, in 5,1, ove si illustrano i precetti che il Signore ci ha dato sul modo in cui dobbiamo pregare, io vi scorgo un innegabile influsso del *De dominica oratione* di Cipriano (e questo è molto significativo come attestazione della fama del vescovo di Cartagine meno di cento anni dopo la sua morte): Cipriano stesso, del resto, è nominato in quel contesto. Così pure in 7,11, ove Ilario commenta «pater noster qui in caelis es», si legge: «ergo, quia credentis in discipulo populi persona est, admonetur ut meminerit quod pater sibi uiuus in caelis est». E Cipriano, commentando lo stesso

versetto di Matteo, a cui però aggiunge *Matteo*, 8,22: «sine mortuis mortuos suos sepeliant», dice (*De dominica oratione*, 9): «dixerat enim patrem suum mortuum, cum sit creditum pater uiuus» (e si noti che lo stesso versetto di *Matteo*, 8,22 è immediatamente citato da Ilario nel medesimo contesto). Altrove si può osservare che il problema della divisione dei doni dello Spirito Santo (9,7), così come è presentato da Ilario, influenzerà forse il *De Spiritu Sancto* di Ambrogio.

Ci sembra, infine, di aver colto due errori di stampa: 4,19: «... cito in omni uitae nostrae uia...» sarà da correggere in «uia»; nel vol. I, p. 133, n. 16: «caro dominica a Deo patre Iesu uocitata est»: sarà «uocitata est». In 10,2 il testo: «rogari Dominum messis iubet, ut in messum operarios plurimos eiciat»: sarà da leggere «eliciat»? (ma non so se questa mia sia una correzione di un banale errore di stampa o una — quale che sia — congettura...).

Concludiamo congratulandoci ancora con l'editore per un lavoro così meritorio e utile.

CLAUDIO MORESCHINI

G. Russo, *Tradizione manoscritta di «Leges Romanae» nei codici dei secoli IX e X della Biblioteca Capitolare di Modena*, «Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi. Biblioteca», n.s., 56, Aedes Muratoriana, Modena 1980. Un volume di pp. 278, con 4 illustrazioni.

La fatica che l'A. ha affrontato in questo lavoro, per documentare la consistente presenza di «Leges Romanae» in codici della Capitolare di Modena, offre una ulteriore testimonianza delle vicende culturali e spirituali della città che risulta essere un rilevante centro di studi giuridici e di vita comune del clero nell'alto Medioevo. L'impegno del Russo in particolar modo si è rivolto al manoscritto 0.II.2 che riproduce la Collezione canonica «Anselmo Dedicata» e che potrebbe essere, con buone ragioni, considerato quale testo base per una auspicata e sempre attesa edizione della medesima. Anzi, proprio a questa raccolta canonistica non poche sono le pagine che vengono dedicate dall'A. per enucleare, sia pur in breve, i problemi ad essa legati: quali ne siano le fonti, l'incidenza esercitata su altre collezioni, la data e la patria della sua origine. Lo studioso, già benemerito per analoghe ricerche, ricorda anche i codici non modenesi che trasmettono la collezione, distinguendoli in due gruppi, l'italiano e il cisalpino. Né mancano cenni al manoscritto *Lat.* 12448 della Biblioteca Nazionale di Parigi che nel suo nucleo più consistente riporta una serie di leggi romane ad uso del clero, la «Lex Romana